

# Renzi fa il pieno al Palacongressi

## «Firenze è la battaglia simbolo»

Più di mille alla presentazione del libro. «Nei prossimi mesi farò il gregario per Nardella sindaco»



«Un'altra strada» è l'ultimo libro scritto da Matteo Renzi — ex sindaco di Firenze, ex segretario Pd, ex presidente del Consiglio, oggi senatore — e pubblicato da Marsilio. 240 pagine

È stato uno show, con un protagonista unico, Matteo Renzi, una serata tutta politica ed orgoglio. In un Palacongressi pieno, Renzi si è fatto introdurre da «Viva la vida» dei Coldplay, la stessa musica che dieci anni fa lanciò la sua corsa alle primarie per il sindaco di Firenze. Un migliaio battono le mani al ritmo della band inglese, mentre il «senatore di Scandicci» si prepara a tenere il palco per un'ora e mezzo strappando applausi a ripetizione.

Parla del libro (dedicato «a Tiberio», Barchielli, fotografo scomparso a novembre), di futuro ma soprattutto dell'oggi, inframezzando battute in fiorentino, parla di Italia, Europa, cultura, lavoro e di Firenze. Attacca il «ministro

della paura» Matteo Salvini e alla Lega, l'incompetenza di «Gigino Di Maio» e dei M5S, ma anche gli avversari interni, del partito e della sinistra: «Chi ci ha fatto la guerra interna è responsabile della situazione del Paese di oggi, ha fatto la guerra al Matteo sbagliato». E rincara, attirando gli applausi dei renziani noti e meno noti, ma quasi tutti della prima ora: «Il nostro nome è domani. Errori ne abbiamo fatti, come chiunque faccia il premier, si vince e si perde; e se c'è una lezione che abbiamo imparato è che tanti erano in prima fila a salire sul carro dei vincitori e sono stati in prima fila a scendere dal carro: a loro riserviamo una sovrana indifferenza». Renzi, con l'aiuto di slide che sinte-

tizzano i capitoli ed i temi del suo libro *Un'altra strada. Idee per l'Italia del futuro*, difende il suo governo, usa spesso la parola noi, partendo da una premessa: «La comunicazione è fondamentale, oggi cambia la realtà. Così Salvini usa la paura in modo vergognoso e strumentale, come i populisti usano i muri e le chiusure. Ma è anche sbagliata la narrazio-

ne di una parte della sinistra secondo cui abbiamo perso perché non abbiamo criticato la globalizzazione». Poi annuncia, facendo vedere l'immagine apparsa in tv di Travaglio con una carta igienica con il volto di Renzi: «Siamo arrivati qui... Non solo menzogne, illazioni, violenza, odio... Il 22 febbraio 5 anni dopo il giuramento al Quirinale partiranno querele ed azioni civili contro Travaglio ed il *Fatto Quotidiano*: pagheranno fino all'ultimo centesimo». La serata si chiude con Firenze, col video di «saluto» alla fine dell'incarico da sindaco, con musica di Jovanotti, e Renzi che chiama Nardella sul palco. «Firenze è una battaglia simbolica, Salvini vuole che cambi segno — conclude

— E oggi c'è anche una chiamata per tutti voi. E nei prossimi mesi la principale attività politica sarà fare il gregario per Nardella sindaco».

«Abbiamo davanti 100 giorni di campagna elettorale, anche oggi il centrodestra non ha trovato il candidato, e saranno giorni durissimi, come ha dimostrato la vicenda di piazza Ciampi — dice Nardella dal palco — Da Firenze passerà la riscossa del centrosinistra». «Questa è politica, non populismo: la politica cambia le cose, il populismo no. Non vivete di nostalgia, sono stati 10 anni bellissimi: portate nei prossimi 10 anni l'esperienza e i valori. Noi ci siamo, non ci rassegniamo», chiude Renzi.

**Mauro Bonciani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contro gli avversari nel partito**  
Chi ci ha fatto la guerra è responsabile della situazione del Paese, ha fatto la guerra al Matteo sbagliato. Tanti sono stati veloci a scendere dal carro



Per ascoltare Matteo Renzi dieci anni dopo la vittoria alle primarie per Palazzo Vecchio al Palacongressi sono accorse oltre mille persone. Tutta esaurita dunque la Sala rossa

In prima fila in platea i fedelissimi di Matteo Renzi. Nella foto il sindaco Dario Nardella, la moglie di Renzi Agnese Landini e il presidente di Toscana Aeroporti Marco Carrai



### In platea

## Ieri e oggi: chi c'era, chi c'è. E Lotti? Dietro le quinte

Poche assenze di spicco. Da Boschi a Carrai, tutti in prima fila. «Matteo era un azzardo allora...»

È una gara a vedere chi c'è, a indovinare chi ci sarà. «Per caso hai visto...?», è la domanda più frequente. Un modo per contarsi, dieci anni e mezzo dopo quel 29 settembre 2008 in cui Matteo Renzi entrò nella «sala rossa», per lanciare la sua corsa alle primarie per Palazzo Vecchio. Alla fine della serata, le defezioni saranno pochissime.

Un'ora e mezzo prima dell'inizio dell'evento, alle otto in punto, ci sono già i primi gruppi che arrivano a frotte: sono le porte che si aprono della tramvia a scandire i tempi. La prima ai cancelli è la consigliera regionale Titta Meucci. Lei che dieci anni fa sostenne Pistelli, ma poi fu assessore di Renzi a Palazzo Vecchio, è al Palacongressi come curiosa o come sostenitrice? «Io curiosa per carità, il mio è un sostegno pieno». La sala da mille posti è piena già alle 9, molti stanno in piedi o

### Dalla Foster a Peretola

## Toccafondi-Nencini, patto per le grandi opere

«Come riformisti, sia pure da posizioni diverse, siamo per andare avanti, non per bloccare tutto come vuole il governo giallo-verde che ha un'attenzione negativa verso Firenze». Riccardo Nencini (Psi) e Gabriele Toccafondi (Civica Popolare) hanno tenuto una conferenza stampa congiunta su Firenze per dire, in vista delle elezioni amministrative, che la tramvia va completata, come anche il tunnel Tav e la stazione di Foster, le terze corsie dell'autostrada e che va realizzato lo sviluppo dell'aeroporto di Peretola. «Basta veti sulle opere pubbliche a Firenze — aggiungono — Le opere pubbliche sono necessarie e vanno fatte senza più indugi o ritardi, presto e bene. Il ministro Toninelli ed il governo devono smettere di essere ostili alla città e alla Toscana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si siedono sui gradini, i 1.300 presenti del 2008, sono confermati. Chi temeva la sala vuota tira un sospiro di sollievo. «No, Matteo non è una scommessa azzardata — dice Erasmo D'Angelis, presente già dieci anni fa — Era più un azzardo allora, avevamo tutti contro». Col sindaco Dario Nardella e l'eurodeputato Nicola Danti, arriva anche Maria Elena Boschi. Lei, sorridente, ammette che non fu renziana della primissima ora: «C'ero anche allora, nonostante alle primarie sostenessi Ventura, proprio come Bonifazi. Venimmo per capire». Così anche il tesoriere Pd Francesco Bonifazi arriva, anzi arriva tra i primi, accoglie tutti, stringe mani, è l'Anfitrione di casa. Dal Consiglio regionale ecco le truppe più numerose. Quasi tutti i Dem ci sono, compreso Stefano Scaramelli, che ha fatto arrivare da Siena un pullman con 61 persone «pigia-



Maria Elena Boschi



Marco Bassilichi



Erasmo D'Angelis

te»: «Nel 2008 non c'ero, ma nel 2012 ero qui in auditorium, per il Big Bang».

Spunta anche l'avvocato Alberto Bianchi che fu presidente della fondazione Open. L'assessore regionale Stefania Saccardi rivendica il primato: «Io c'ero 10 anni fa, a differenza di...». Di chi? «Meglio stia zitta». Non si riferirà mica al renziano della seconda ora Eugenio Giani? Guarda caso il presidente del Consiglio regionale, che fu sbeffeggiato con un coro («Il Giani a lavorare!») la sera in cui Matteo vinse le primarie, è l'ultimo a spuntare dopo uno dei suoi quotidiani tour de force. C'è l'imprenditore Marco Bassilichi con il libro di Renzi in mano: al banchino dove c'è la pila dei volumi, la fila raggiunge i quindici metri. Della società civile, c'è la pasionaria renziana Marzia Cappelli e c'è anche la rivale, in bellezza, della Boschi, l'altrettanto bionda Ur-

sula Bassi, regina delle battaglie pro Matteo (Renzi) e anti Matteo (Salvini) sui social. Arrivano anche la senatrice Caterina Biti e l'eurodeputato Lorenzo Becattini, quasi tutta la giunta di Palazzo Vecchio, alcuni sindaci dell'hinterland fiorentino, c'è — ovviamente — Agnese Renzi seduta accanto all'amico Marco Carrai. Chi manca? L'ex renzianissima Rosa Maria Di Giorgi, ma è scontato, e il tutt'ora amico Massimo Mattei, pochi altri. E, è il mistero della serata, non si vede Luca Lotti: l'entourage dell'ex premier assicura che c'è, la Questura conferma, ma né politici, né imprenditori, né semplici sostenitori del «Matteo 10 anni dopo» possono confermare di avergli stretto la mano. L'ex sottosegretario e ministro sembra essere ancora lì, dietro le quinte.

**Giulio Gori**

© RIPRODUZIONE RISERVATA